

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una lettera di De Mita e la replica di Chiaromonte

Chi paga per la crisi? Si attenda alle conquiste sociali Il rigore comporta nuove scelte

Il segretario tenta di chiarire le sue posizioni sulla «privatizzazione» di previdenza, sanità e scuola - Una risposta che puntualizza le critiche alla Democrazia cristiana e chiama in causa la sua gestione dello Stato

Lo scontro politico in Italia, quello reale non solo quello che trapela dalle ovattate stanze del Palazzo, è davvero arrivato al nocciolo dei problemi. La crisi, il logoramento di tutte le formule e le maggioranze che si sono susseguite nel tentativo di governarla, ha reso più lacerante la domanda: chi paga? In fondo, la lettera che il segretario della Democrazia Cristiana ha inviato ai deputati è un chiaro e semplice documento. La DC si è presentata in modo più chiaro che in altre fasi politiche, con il volto del partito che vuol far pagare i lavoratori e gli strati più poveri. Innanzitutto, ha sostenuto fin dall'inizio la linea della Confindustria, l'attacco alla scala mobile e al sindacato. In secondo luogo ha elaborato proposte che puntavano allo smantellamento di aspetti essenziali dello stato sociale (cioè quell'insieme di strumenti e meccanismi di sostegno ai redditi più bassi accompagnati da un complesso sistema di servizi sociali).

La bozza del programma Fanfani «prima versione» era molto chiara a riguardo: al punto 8 era previsto il ritorno alla assistenza indiretta per quel che riguarda i farmaci, le diagnosi di laboratorio e le visite specialistiche per tutti coloro che percepiscono un reddito annuo superiore a 12 milioni lorde (in pratica 750 mila lire al mese nette, quindi la maggior parte dei lavoratori dipendenti). Inoltre, imponeva che tutte le pensioni (anche quelle minime) dovessero crescere entro il nuovo tetto d'inflazione programmato (inferiore al 13% previsto per il prossimo anno). Ciò, insieme alla sospensione della scala mobile, prevedeva di introdurre gli scatti e altri interventi sul salario che trovavano il consenso degli imprenditori.

Un ufficiale del suo intervento a Firenze — di ricreare «nel contesto di un finanziamento pubblico condizioni di mercato e di concorrenza» nelle gestioni». È concludendo innegando al «senso della storia che rifiutò gli schemi del socialismo reale così come quelli del riformismo burocratico». Se le parole hanno un senso, l'ipotesi di De Mita vuol dire che mentre si continuano a fornire le risorse finanziarie, occorre introdurre gestioni di mercato nei servizi e nella previdenza.

Governo: stretta economica e poi elezioni

Craxi: abbinare consultazione politica e amministrativa - Spadolini: mi sono trovato contro DC e Confindustria

La lettera

Gentile direttore, ancora una volta il senatore Chiaromonte sostiene sul suo giornale che la DC da me guidata vuole «il fatto la privatizzazione di previdenza, sanità e scuola».

Non è vero.

Non oso pensare che Chiaromonte non capisca, ma debbo almeno pensare che faccia finta di non capire. Comunque a me interessa che capiscano i cittadini italiani e quindi anche i lettori del tuo giornale.

Perché voglio chiarire in maniera semplice ed inequivocabile il mio pensiero:

1) la crisi attuale nasce soprattutto dal dilatarsi automatico della spesa pubblica;

2) per rimediare immediatamente bisogna ricorrere a tagli drastici e dolorosi;

3) per evitare, però, il ripetersi di tali situazioni bisogna andare alle origini, cioè alla constatazione che i servizi che lo Stato produce costano molto e sono generalmente inefficienti;

4) per ridurre la spesa e migliorarne la resa penso che bisogna creare una si-

La risposta

No, non credo di aver capito male. La lettera dell'onorevole Ciriacò De Mita me lo conferma.

In verità, il segretario della Democrazia cristiana ha affrontato — sia nell'intervista a «la Repubblica», sia nel discorso all'Assemblea di Firenze della Confindustria — una questione di grande peso e assai complessa, cioè, «sia pure in modo diverso da paese a paese, è al centro di dibattiti e polemiche in tutta l'Europa occidentale: come superare (uso le parole dell'onorevole De Mita) la crisi dello Stato assistenziale senza che vadano perdute conquiste importanti delle masse lavoratrici e popolari, dei sindacati, delle forze democratiche. Da parte nostra, aggiungiamo, come superare questa crisi per andare a un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società.

Ebbene, anche dalla lettera che pubblichiamo oggi, risulta che il segretario della DC è convinto:

a) che i servizi che lo Stato produce costano molto e sono generalmente inefficienti;

b) che sono necessari tagli drastici e dolorosi nella spesa sociale;

c) che bisogna creare una situazione di concorrenza.

Da queste tre affermazioni derivano le nostre riserve e critiche.

Non vi è dubbio — evidentemente — che oggi esistano, nel campo dei servizi pubblici di carattere sociale (e anche in quello dell'attività produttiva pubblica), disfunzioni, carenze, sprechi. Ne abbiamo parlato anche noi, ieri, nell'articolo dedicato al Servizio sanitario nazionale. Ma — ecco il punto — la colpa di ciò è forse dovuta alle riforme (ad esempio, alla riforma sanitaria), o non è il frutto essenzialmente delle passate gestioni, e del modo come i servizi pubblici sono stati e sono diretti? E deve considerarsi una specie di legge naturale quella dell'inefficienza dei servizi pubblici? E qual è la forza politica che ha avuto ed ha la responsabilità maggiore nella gestione della parte pubblica della nostra economia? L'onorevole Gerardo Chiaromonte

Berlinguer alla Conferenza del PCI sulla scienza

Il progresso scientifico obiettivo politico

Decidere più consapevolmente è la condizione per decidere meglio e più democraticamente - Il grave rischio del declino dell'Italia

ROMA — A conclusione del dibattito, vivo e ricco, che si è svolto fra venerdì pomeriggio e ieri mattina al Centro Falasino di Celso, sui temi della ricerca e dello sviluppo scientifico e tecnologico nel nostro Paese, ha parlato il compagno Enrico Berlinguer. Il sincero ringraziamento del PCI per la partecipazione (che non ci aspettavamo così vasta) ai lavori della sua prima Conferenza nazionale sui temi della scienza; la consapevolezza che da questa esperienza viene una sollecitazione al Partito comunista per sviluppare ulteriormente, nel pieno rispetto della autonomia e della libertà di ricerca, fertili rapporti con la comunità scientifica, in relazione certo alla preparazione del XVI Congresso del partito, ma naturalmente anche al di là di esso; infine l'incertezza

che fino all'ultimo ha avuto Berlinguer stesso di prendere o meno la parola, «anche un po' intimidito, ha detto dalla presenza qui di tanti illustri uomini di scienza».

Così il segretario generale del PCI ha avvertito il suo discorso, dicendo poi subito che nel prendere questa iniziativa i comunisti italiani si sono mossi sotto la spinta di una duplice esigenza: una di partito e una che riguarda la condizione generale del nostro Paese.

1) la caratterizzazione laica, programmatica del nostro partito, che siamo andati ricercando nel corso degli anni, il suo essere partito non ideologico ma politico, non significa evidentemente la rinuncia a scelte di valore, che comporta sempre di più che alla base della ricerca di soluzione per i vari problemi, sia posto l'accertamento

scientifico della realtà. E cioè che si evitino quelle improvvvisazioni, quelle ignoranze, che purtroppo sono state alla base di molti atti politici governativi, come è emerso anche dal dibattito che qui si è svolto.

L'accertamento scientifico della realtà, ha quindi detto Berlinguer, dovrebbe avere due fondamenti: le acquisizioni della scienza e della tecnica; la pratica delle grandi masse, e cioè l'acquisizione dell'esperienza sociale che le grandi masse compiono con i loro movimenti.

u. b.
(Segue in ultima)

SERVIZI DI ANTONIO ZOLLO E DI GIANCARLO ANGELO SUL CONVEGNO DEL PCI
A PAG. 12

Italia-Romania rissoso 0-0

AZZURRI Adesso chi ricorda il Mundial è perduto

Soggiogno liberamente, adesso, quelli che durante le «feste» caclorone di quest'estate, quando dormivano ora privilegio dei sordi, avrebbero volentieri scaricato i vasi di gerani sopra le processioni osannanti che celebravano i successi azzurri. A vegliare sulle loro notti e sul pubblico decoro sono arrivati, nell'ordine, prima i cechi, figli dell'Europa più fredda, facce slavate e lunghe gambe di ferro (perfetti, insomma, nel ruolo di castigatori del sangue caliente), e poi questi rumeni traditori.

Sì, traditori, che a vederli così ricciuti e scuri di pelle parevano tanti Ninetto Davoli, così da farci balenare sotto il naso una pur vaga cuginanza neolalina: e poi sul campo, spietati affettatori di polpacchi, le da do lo la Spagna. Telegenio fino all'ipocrisia (nessuno potrà mai toglierli dalla testa che quelle divise giallo-sole sono state confezionate apposta per fare da festoso contrasto coreografico agli azzurri, come uno sparring-partner che sorride al campione prima di gonfiarlo di botte), i rumeni applicati secondo canoni rudimentali ma efficaci la regola del «primo non prenderle». Picchiando dal primo all'ultimo minuto con un entusiasmo quasi commovente, tanto da collezionare in poche battute un gran numero di cartellini gialli, in tinta con le loro maglie e con il loro stile.

Tanto feroce e brutale ci appariva il gioco, che perfino le interviste ai giornalisti sportivi trasmesse dalla tivù durante l'intervallo, solitamente inascoltabili causa la loro sderena fastidiosa, stavolta ci sono sembrati miti ed esageratamente equilibrati, quasi pervasi di angustia continentale e non, come era lecito attendersi, di spocchia strapassana.

Diversamente dai giornalisti, i giocatori italiani, in campo non hanno porto l'altra guancia, anche perché c'era il rischio di finire con la faccia più gonfia del pallone. Marini, un gladiatore secondo gli estimatori, una rusa bipede secondo i dubbiosi, giocava con il piede destro (notoriamente calza scarpe numero 48) sempre all'altezza delle tempie avversarie. Ne è venuta fuori una di quelle partite che i cronisti definiscono, con enfimistica indulgenza, «scontro maschio». Senza gol e senza gloria per gli azzurri, che adesso sono avvertiti: in Spagna c'era il Mondo vuoto e percorribile, ma qui c'è l'Europa stretta e costipata di popoli e di culture, farsi largo sarà molto peggio.

Ultima notazione — ironica — contro la televisione. Non tanto per prendersela contro il regista e i cameramen, che inquadrono la pipa di Bearot mentre in campo accadevano stracelli e mandavano in onda il «replay» sempre a capecchia; quanto per lamentarsi dello scarso rendimento del livello dello spettacolo. In Spagna torride galoppe sotto un sole abacinante. Contro i cechi un tetro corpo a corpo nel fango; e ieri una squallida rissa sotto un sole tiepido, traditore anche lui, come i rumeni per colpa sua i colori sembravano quelli di luglio, quelli di quel luglio. E invece, di questi tempi, chi ricorda è perduto.

Michela Serra

L'attentato rivendicato da un gruppo che si sigla NAP

In fin di vita la dottoressa ferita a Roma da terroristi

Da ieri al reparto di rianimazione del San Camillo - Incredibile sortita del «Popolo» che accusa il programma su Rebibbia

ROMA — A cinque giorni dalle dichiarazioni programmatiche (il dibattito si aprirà venerdì al Senato), il tarlo centro-sinistra fanfani non ha sostanzialmente già detto tutto quello che aveva da dire sul piano politico che su quello programmatico. Col suo intervento al vertice europeo di Copenaghen, il presidente del Consiglio ha profilato nettamente la nuova restrittiva che si propone di attuare nell'immediato. Nei suoi contenuti essenziali segna una perfetta continuità con quanto annunciato ad agosto da Spadolini. Ma c'è una circostanza politica aggravante: ora questa manovra sarà attuata sotto la diretta guida della DC la quale, al di là dei dosaggi verbali, ha imposto un evidente accelerazione verso destra della politica economico-sociale. Naturalmente questo non significa né che la politica passerà sicuramente a destra, né che si realizzerà un movimento di lotta che tende a crescere, e c'è la nostra opposizione (in Parlamento), né



Sottoposta a due interventi chirurgici è gravissima la dottoressa del carcere di Rebibbia, Giuseppina Galfo, 34 anni, ferita da un commando di terroristi venerdì sera nel suo studio a Roma. Ieri sera è stata trasportata al reparto di rianimazione del San Camillo. I killer hanno fatto trovare — intanto — al giornale le foto della dottoressa mentre viene «processata» con alle spalle uno striscione firmato NAP. Si tratterebbe, secondo la Digos romana, di una nuova formazione che cerca di usare una vecchia sigla per approfittare delle scottature BR. Intanto «il Popolo» in un incredibile corsivo, sull'edizione di oggi, cerca di stabilire un collegamento tra il criminale agguato e la trasmissione televisiva su «Rebibbia» censurata dalla Rai. Nella foto piccola: la dottoressa Giuseppina Galfo e, sopra, ferita sul letto dell'ospedale.

In Puglia arrestati capogruppo scudocrociato e assessore socialista

Corsi fasulli alla Regione Manette a dirigenti Dc e Psi

Accusati di concussione, peculato e interessi privati - Il Pci aveva denunciato lo scandalo - Chieste le dimissioni della giunta regionale

Nostru servizio

BARI — Per lo scandalo dei corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione Puglia sono stati arrestati ieri il capogruppo Dc al Consiglio regionale e l'assessore socialista all'Urbanistica. L'operazione è stata svolta dal nucleo regionale della Guardia di Finanza su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale barese Alberto Martelli. Le manette per il capogruppo Dc al Consiglio regionale Pasquale Ciuffreda, sono scattate nella sua casa di Foggia, mentre l'assessore regionale all'Urbanistica Leonardo Morea, del Psi, è stato raggiunto nella sua abitazione di Bari. Ai due notti uomini politici il magistrato ha contestato il reato di concussione, peculato ed interesse privato in atti d'ufficio. Il Dc Ciuffreda deve rispondere anche di falso ideologico. La magistratura ha arrestato, sempre nel quadro di questa inchiesta, anche la segretario dell'assessore socialista, Rosa Russo, e Alvaro Morelli, un esperto di corsi professionali residenti a Roma.

Le vicende giudiziarie di queste ultime ore non potranno avere ripercussioni politiche in Puglia. Il Pci ha chiesto le dimissioni della giunta regionale. Nei giorni scorsi erano sta-

te arrestate altre otto persone tra funzionari regionali e titolari di alcuni enti gestiti tra cui il direttore dell'Hotel degli Aranci di Rodi Garganico in provincia di Foggia, al centro della complessa inchiesta della magistratura. L'altro ieri l'assessore socialista ai Trasporti, Convertino, con gesto clamoroso, aveva rassegnato le dimissioni in segno di protesta per l'assurda decisione della giunta regionale di regalare altri 715 milioni all'ormai famigerato Hotel degli Aranci diretto da Mario

Roberto Consiglio
(Segue in ultima)

Un fallimento la missione del presidente USA in America latina Reagan contestato in Colombia

Critiche di Betancur e manifestazioni ostili a Bogotà - Una catena di «gaffe» culminata con le rivelazioni sul piano d'attacco al Nicaragua - Nuovi particolari dell'operazione mentre si moltiplicano le polemiche

Nell'interno

- Oggi in Toscana la marcia della pace
- Speciale Africa La nuova dipendenza
- Moro, un bilancio di 6 mesi di udienze
- Da stasera il «Marco Polo» televisivo

NEW YORK — Fatti imprevedibili ma prevedibili hanno cambiato il segno del viaggio di Reagan nell'America latina. I fatti nuovi sono quattro: 1) le aspre critiche che il presidente della Colombia Betancur, nel suo brindisi di saluto, ha mosso alla politica americana nel Centro America e, in particolare alla pretesa reaganiana di isolare e di escludere Cuba e il Nicaragua; 2) le manifestazioni di protesta («Fueru! Fueru!» e «Go home!») che lo hanno salutato nella capitale colombiana Bogotà mentre deponeva una corona d'alloro al monumento di Simon Bolivar, eroe dell'indipendenza latino-americana; 3) l'inaspettato certificato di buona condotta per i diritti umani che l'uomo della Casa Bianca ha rilasciato al presidente del Salvador Alvaro Magaña sorprendendo persino i funzionari del seguito che hanno poi cercato di attenuare la portata del giudizio assolutorio di Reagan; 4) la rivelazione che gli agenti della CIA operanti nell'Honduras per organizzare operazioni clandestine contro il Nicaragua sono ormai 150 e che altre decine di spie e di personale specializzato nella sovversione e nel sabotaggio sono all'opera nei paesi vicini. Poiché fino a qualche tempo fa la maggioranza sponziosistica statunitense aveva meno di una dozzina di agenti in questo paese, si teme che sia stato raggiunto il punto critico per scatenare gli esaltati nicaraguensi rimasti fedeli all'ex dittatore Somoza. In un attacco generalizzato mirante a rovesciare con la forza il governo sandinista.

Cominciamo da queste ultime rivelazioni. Ancora una volta è il «New York Times» a scrivere, sulla base di dichiarazioni.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)